



di
Fra Dario Vermì OH
Postulatore Generale



MENNI E PAMPURI: SANTI DELL'OSPITALITÀ





24 aprile 2022 San Benedetto Menni

Una passione travolgente per Cristo declinata nella cura e nell'estetica dell'Ospitalità

San Benedetto Menni è nato a Milano l'11 marzo 1841. Gli orrori della guerra e l'esempio dei Fatebenefratelli suscitano in lui la vocazione ospedaliera. Il 1° maggio 1860 Angelo Ercole Menni entra nel noviziato dell'Ospedale di Santa Maria d'Aracoeli



a Milano cambiando il suo nome in Benedetto, emette i voti semplici e dopo tre anni emette la professione solenne.

Nel 1867 con la benedizione di Pio IX viene inviato in Spagna a rifondare l'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

Durante l'ultima parte della sua vita Benedetto ricopre incarichi importanti e prestigiosi all'interno dell'Ordine. Papa San Pio X, nel 1911, lo nomina Superiore Generale dei Fatebenefratelli. Durante questo breve periodo di Generalato ebbe a soffrire a causa di incomprensioni e calunnie che lo portarono alle dimissioni da Generale. Egli stesso in una lettera alle Suore ebbe a dire: "al di fuori di questo amore (Gesù), la terra è un esilio, una desolazione, una prigione; mentre questo amore trasforma i dolori, le sofferenze, le croci, i disprezzi, la prigionia in sommo bene".

Benedetto muore a Dinan, in Francia, la mattina del 24 aprile 1914. I suoi resti riposano nella Casa Madre delle Suore Ospedaliere da lui fondate a Ciempozuelos. Viene canonizzato da San Giovanni Paolo II il 21 novembre 1999.

SAN BENEDETTO MENNI INSEGNA CHE NEI GESTI DELLA CURA SI MANIFESTA L'ESTETICA DELL'OSPITALITÀ

Così scrive Fra Benedetto ai re-

ligiosi: "L'estetica, ossia l'arte di procurare il bello e l'artistico di tutto ciò che si presenta alla vista, è di tale importanza, che sarebbe degno di grave osservazione il Priore che fosse trascurato o negligente nel non procurarlo nello stabilimento che gli è stato affidato.

Pertanto il Priore deve procurare un bell'effetto all'entrata dell'edificio, così come nei saloni e nei reparti, non dimentichiamo il necessario abbellimento insieme ad una smagliante pulizia, tanto

del pavimento come dei mobili, piante, fiori, tanto dentro

casa come fuori, nei giardini, balconi, cortili, all'entrata, dormitori... dello stabilimento".

Ancora:

"Incarichiamo inoltre tutti i nostri religiosi, che abbiano cura della

pulizia personale, specialmente del viso,

mani. Unghie, abiti, scarpe,... e anche della discrezione; i buoni modi, la cura di accondiscendere tutti per quanto è possibile, e non di dispiacere nessuno (a meno che la coscienza non ci dica il contrario)... dignità, decoro e cultura alle nostre azioni e parole, affinché all'altro si riservi tutta la considerazione, il rispetto e l'attenzione che gli sono dovute... per fare questo è necessario un assiduo esercizio per acquistare quelle che chiamiamo buone for-



Rifondatore dell'Ordine Fatebene fratelli in Spagna e Fondatore delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù

me e buoni modi in tutte le nostre azioni e parole". Per Fra Benedetto, la prima cura inizia con l'estetica della struttura, con la cura della bellezza. Non bastano l'ordine

e la pulizia, ma occorre il gusto, l'armonia, l'attitudine a cercare il bello. La bellezza ha in sé una virtù che rispecchia la bellezza di Dio e risveglia il desiderio e la

ricerca del divino. La santità di San Benedetto Menni è maturata in questa dimensione. Egli è stato capace di fare degli "scarti della vita" il cuore della sua Ospitalità.



Nella cittadina di Ciempozuelos, a 30 km da Madrid in Spagna, nella Chiesa delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù (foto a destra) riposano i resti mortali di San Benedetto Menni (foto sotto)



1° Maggio San Riccardo Pampuri

Un medico in carriera verso la santità

Erminio Pampuri, un vita breve ma vissuta con intensità e profondità. Un giovane come tutti gli altri di quel tempo: cristiano, membro dell’Azione Cattolica, studente, militare, medico, religioso e finalmente santo. È proprio così. San Riccardo Pampuri ha raggiunto la vetta della santità nella vita quotidiana di tutti i giorni vivendo con fede e fiducia nella Provvidenza tutto ciò che la vita gli presentava. Il suo motto era: “vedere Gesù sofferente nei malati”.

Erminio nasce a Trivulzio, in provincia di Pavia, il 2 agosto 1897 da Innocenzo e Angela Campari, decimo di undici figli. Rimasto orfano di madre all’età di tre anni, viene affidato agli zii materni e poi avviato agli studi nel collegio Sant’Agostino di Pavia. Fin dalla fanciullezza ha aperto la mente e il cuore agli ideali cristiani della carità, della santità e dell’apostolato. Nel 1917, secondo



anno di partecipazione dell’Italia al fianco di Francia e Gran Bretagna alla guerra contro l’Austria-Ungheria, riconosciuto abile, viene arruolato nel Corpo di Sanità Militare. Sono anni impegnativi per Erminio: in quegli ospedali di sanità o da campo presta un generoso e amorevole servizio come aiutante medico, donando a tutti i ricoverati parole fraterne di conforto e di fede. Così scrive alla sorella suora francescana Longina Maria, missionaria in Egitto, il 1° settembre 1917: “Quale scempio della povera carne umana, che ferite, che squarci, quante membra fracassate! Speriamo che per la Divina Misericordia questo flagello abbia a terminare presto,



molto presto”.

Un suo compagno, con il quale si trova arruolato insieme nell’ottantesima sezione di sanità della terza armata, in una deposizione per la Causa di Canonizzazione di Fra Riccardo dice: “Ebbe grande carità verso i soldati infermi e particolarmente verso i più gravi. Era pronto a confortarli nei loro mali e specialmente nel far ricevere loro i sacramenti quando erano

gravi. Si compiacceva di radunare i semplici soldati per fare loro un po’ di morale e la sua parola convincente era sempre tenuta in grande considerazione”.

Fra Riccardo ha una concezione alta dell’arte medica, tanto che nel 1927 ne fa una missione di carità entrando a far parte dell’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, consacrandosi al Signore il 24 ottobre 1928 con i

voti religiosi di povertà, castità, obbedienza e Ospitalità, specifico dei Fatebenefratelli. Il giovane religioso, destinato all’Ospedale Sant’ Orsola di Brescia, riprende il suo servizio di “medico dei corpi e delle anime”. Con turni massacranti dalle cinque del mattino alle nove di sera, spende le sue energie tra le corsie e nell’ambulatorio dentistico per il sollievo del prossimo bisognoso di aiuto fisico e spirituale, soprattutto poveri, gente comune, sacerdoti e seminaristi, riconoscendo Gesù sofferente in ogni persona che incontra. Le fatiche e la malferma salute lo portano alla morte. Non ancora trentatreenne, prostrato da una forte broncopneumonia, muore serenamente nel convento-ospedale San Giuseppe dei Fatebenefratelli di Milano il 1° maggio 1930, tenendo tra le mani un crocifisso donatogli dalla sorella suor Longina. La carriera del dottor Fra Riccardo Pampuri è stata tutta in salita: egli l’ha conquistata giorno dopo giorno senza nessuna “raccomandazione”, ma pagata a caro prezzo con il dono della propria vita a Cristo, e consumandosi accanto a tutte le dolorose vicende umane e spirituali della nostra umanità ferita dal peccato e dalle ingiustizie. San Riccardo deve tutto il suo “successo” come medico e come santo, alla carità vissuta come esercizio di amore, alla fede come manifestazione della sua appartenenza a Dio e alla speranza come apertura alla volontà di Dio in ogni circostanza della vita. Il nostro Santo diventa per tutti noi oggi un modello da seguire. La sua vita è una via sicura per una carriera certa e un successo garantito nella propria vita.



«È una figura straordinaria vicina a noi nel tempo, ma più ancora ai nostri problemi ed alla nostra sensibilità. La sua vita breve, ma intensa, è uno sprone per tutto il popolo di Dio, ma specialmente per i giovani, per i medici, per i religiosi»

(San Giovanni Paolo II)

